

May 6, 1980

**Minutes, Meeting of Italian Communist Party (PCI)
Politburo, G.C. Pajetta's Report 'Information on the
PCI Delegation's Trip to China and Korea'**

Citation:

"Minutes, Meeting of Italian Communist Party (PCI) Politburo, G.C. Pajetta's Report 'Information on the PCI Delegation's Trip to China and Korea'", May 6, 1980, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Direzione, 8007, 0040-37 <https://digitalarchive.umd.edu/document/301056>

Summary:

Gian Carlo Pajetta presents to the PCI Politburo a brief report on the outcomes and discussions during the PCI delegation's trip to the People's Republic of China and the Democratic People's Republic of Korea.

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

RIUNIONE DELLA DIREZIONE DEL 6 MAGGIO 1980 (9)

O.d.G.: "Informazione sul viaggio in Cina e in Corea della delegazione del PCI".

Relatore: G.C. Pajetta

PRESENTI: Berlinguer, Barca, Bassolino, Boldrini, Bufalini, Cervetti, Chiaromonte, Cossutta, Di Giulio, Guerzoni, Ingrao, Jotti, Minucci, Napolitano, Natta, Occhetto, Pajetta, Pecchioli, Perna, Reichlin, Seroni, Terracini, Tortorella, Vecchietti, Ventura, Zangheri, Fumagalli.

ASSENTI: Longo, Amendola, Borghini, Macaluso, Marzoli, Petroselli.

INVITATI: Birardi, La Torre, Lama, Rubbi, Ledda, Oliva, D'Ameri.

SEGRETARIO: Giuseppe Dama

BERLINGUER

Daremo un'informazione sul viaggio in Cina e in Corea. E' forse possibile finire nella tarda mattinata.

Vi sono materiali in lettura quasi completi: verbali degli incontri, saluti delle due delegazioni, ecc. Il materiale è riservato. Sul viaggio in Corea non si è fatto ancora in tempo a redigere i verbali degli incontri. Questi verbali vi saranno dati non appena pronti.

PAJETTA

Gli incontri con i dirigenti cinesi sono stati numerosi. La visita non è stata formale e ha permesso un proficuo scambio di idee. Tenuto conto del materiale a vostra disposizione, voglio attirare l'attenzione sulle questioni più nuove anche per noi.

Il modo del viaggio: è stato preparato accuratamente, persino con pignoleria da parte dei cinesi (in riferimento soprattutto al rapporto con i giornalisti, alla pubblicazione sulla stampa, ai discorsi e alla loro pubblicazione).

Questo codice è saltato sin dall'inizio. Sulla stampa cinese l'incontro è stato sempre in prima pagina, tutti i giorni. Ai giornalisti al seguito nostro è stata concessa la massima libertà di presenza, anche per gli incontri con Hua Kuo feng e Ling Sciao ping.

La stessa conferenza stampa non era prevista ed è stata poi organizzata al Palazzo del Popolo con 160 giornalisti (dicono la più numerosa in Cina negli ultimi tempi).

Non ci sono state da parte cinese forzature: il ricevimento è stato solenne, ma nello stesso tempo senza formalità.

Tutto il tono ed il clima sono stati distesi, da compagni, come si conviene a persone capaci di fare queste cose, senza volontà propagandistica e senza forzature. Il tutto è andato oltre a ciò che ci aspettavamo.

Al ritorno dalla Corea siamo stati nuovamente attesi da tutta la delegazione, con il Segretario del PCC alla testa. Hanno voluto fare un comunicato, redatto da loro con aggiunte testuali nostre, alle quali non si è tolta una virgola.

La visita si è conclusa a Canton, con una cena, in un clima di grande amicizia spontanea, da compagni.

La cosa dunque è stata nuova, i cinesi dicono "storica": "ai posteri l'ardua sentenza...".

Dei nostri interventi voglio ricordare che Berlinguer ha ripetuto le nostre posizioni, partendo dal fatto che ci si può incontrare malgrado le divergenze. Ciò è stato ribadito sino alla fine del viaggio, di fronte alle loro lusinghevoli "il passato non conta"...

Noi riconosciamo alla Cina il ruolo che deve avere nella comunità mondiale, le difficoltà, le preoccupazioni per la sua indipendenza, la sua funzione, che può esplicitarsi nel quadro della distensione. Abbiamo ribadito con forza che non approviamo la loro idea sulla "grande coalizione" da organizzare contro l'URSS.

Sull'Afghanistan, ripetuta la condanna, abbiamo detto che bisogna aiutare l'URSS a tirarsene fuori con dignità.

Ci hanno detto che in Cambogia la guerriglia continua e che quindi la guerra, di fatto, continua...

Non abbiamo fatto nessuna concessione sull'URSS: noi ci rifiutiamo di considerarla come un "nemico" pur marcando la nostra posizione di autonomia.

Il rifiuto nostro di andare a Parigi è stato dettato dalla inopportunità di fare una conferenza nella quale le divergenze sarebbero state sottolineate. Kim il Sung ha mostrato molto interesse per le nostre posizioni e si è detto anche d'accordo.

Delle cose dette da loro ci sono i verbali: vorrei sottolineare che in essi non vi è alcun elemento di trionfalismo, di propaganda, sono stati cancellati pure gli elementiparticularissimi (legame della banda dei quattro col Kuomintang) avanzati nella prima visita in Cina di Rubbi e di Oliva.

Hujabang ha fatto la storia del PCC ed ha sottolineato che il suo periodo più felice va dal 1937 al 1957.

Vi è stata, come inizio del periodo "cattivo", la indicazione della campagna per l'acciaio, le Comuni, ecc. e tutto ciò che ha avuto un carattere massimalista e unilaterale. Qui, secondo loro, si devono

cercare le radici della "rivoluzione culturale". Hanno escluso che si possa parlare di "demaocizzazione", perchè non tutte le colpe possono essere attribuite ad un solo uomo.

Si è manifestato nei nostri interlocutori un grande realismo. Poi ci hanno parlato di Lin Piao e dell'inizio della lotta per il potere, fatta di intrighi, in cui quasi scompaiono la figura ed il ruolo di Mao.

Quando Lin Piao ha cercato di prevalere su tutti, i compagni che dirigono oggi si sono fatti forti della difesa dell'autorità e del ruolo di Mao.

Della rivoluzione culturale non ci hanno detto molto: è prevalso il disordine, il caos contro la direzione del vecchio quadro di partito; un periodo assolutamente negativo.

Abbiamo dietro di noi una generazione perduta: ci hanno detto. Ci hanno dato un rapporto di Den Xiao Ping ai quadri, in cui si sottolinea che l'immagine del socialismo è stata deturpata nel confronto di grandi masse (molti dicono "si sta meglio a Taiwan che in Cina").

Ci hanno parlato di 3 milioni di condanne ingiuste, nel periodo della rivoluzione culturale.

L'autorità dello Stato e del partito sono state minate e quelli che sono oppositori "non si contano soltanto sulle dita delle mani" ed hanno a loro disposizione anche giornali clandestini... Vi sono quindi ancora difficoltà e su di esse vogliono intervenire anche con durezza.

Il ruolo di Ciu En Lai, secondo loro, è stato importante per salvare il salvabile.

Si sono aboliti i tazebao ma non la libertà di espressione, (sono contrari ai "sida", cioè ai quattro grandi modi di esprimersi: "libertà di grandi manifesti, di grandi grida, di grandi...ecc.).

Questa linea viene approvata dal popolo, oltre che dal partito, per volontà comune di mettere un po' d'ordine nel paese e di mettere a lavorare la gente...

Cambiamenti di quadri ne devono essere stati fatti se a Canton abbiamo cenato con quadri dirigenti che non erano di Canton, ma che vi lavoravano da uno o due anni soltanto.

Vi sono poi quadri - come ad Hanciou - che sono sopravvissuti alla rivoluzione culturale, pur avendola rifiutata, ma avendo continuato ad avere posti di direzione nel partito (che era il primo obiettivo dell'attacco della rivoluzione culturale).

I compagni cinesi ci hanno fatto una relazione sulla situazione economica insistendo sulla necessità di essere modesti, non miracolistici, proponendosi obiettivi realizzabili.

Deng ha toccato con molta forza la questione dei quadri che "non si risolverà in pochi anni, ma tra dieci" (quando Deng ne avrà 87!).

Il problema dei giovani è da loro molto grande: molti restano ai margini della vita politica e sociale.

In politica estera non si può dire che in Cina non si muove niente, anche se non si vedono bene i caratteri del cambiamento.

Deng ha detto ai giornalisti che l'alleanza con gli USA è strategica, non tattica: questa cosa non l'ha detta a noi.

Non vi è stato mai nessun accenno autocritico. Deng (ma questa impressione l'ho avuta già nel 1959) non è apparso ferocemente nazionalista.

Il punto di riferimento è sempre Ciu En Lai che ha bloccato una più disastrosa rottura con l'URSS...

"La guerra bisogna tenerla lontana per almeno vent'anni" ci hanno detto, anche se credono che non sia inevitabile.

Non ci hanno posto la questione dei due imperialismi: degli USA ci hanno parlato poco e lo definiscono un imperialismo in declino che non è il nemico principale. Non hanno con noi difeso la politica della "Grande unione".

Anche sul Cile dicono che non vi è adesione politica, che l'Ambasciatore non va mai alla festa nazionale di Pinochet...

Non hanno mai chiamato, nei colloqui con noi, l'URSS "socialimperialista" e hanno messo l'accento sul termine "espansionismo" dell'URSS...

Dicono di non voler un pollice di terra dall'URSS e chiedono il ritiro di parte delle truppe dai confini con la Cina (Kim il Sung ci ha parlato della flotta sovietica nel Pacifico).

Ci hanno detto: se viene meno l'espansionismo (confine con la Cina, occupazione dell'Afghanistan, ecc.) le relazioni con l'URSS possono essere migliorate.

Hanno detto di essere andati male con Krusciov e peggio con Breznev... Il tono usato verso l'URSS non è stato nè astioso, nè volgare.

Sono critici col Vietnam ("pedina sovietica", "vuol fare la Federazione indocinese", "ha il terzo esercito del mondo"), e ne hanno parlato con sbavature polemiche.

Parlano di ingratitudine vietnamita, mentre loro li hanno molto aiutati.

Sono stati elusivi di fronte alle nostre critiche al regime sanguinario di Pol Pot e alla nostra osservazione circa la possibilità di chiudere la questione cambogiana.

Dicono che i Kmer rossi sono 40 mila e che si sono ancora rafforzati negli ultimi tempi e di ciò si mostrano soddisfatti.

Dicono ancora che vi è una presenza vietnamita nel Laos. Vogliono però che nessuno dimentichi l'Afghanistan e la Cambogia come dimostrazione della aggressività espansionistica sovietica...

Voglio ora parlare dei rapporti dei nostri due partiti. I cinesi hanno informato il loro partito con un bollettino sulla nostra visita.

Apprezzano il nostro stile di lavoro e la nostra volontà di continuare a ricercare il nuovo. I giornalisti cinesi ci hanno chiesto spiegazioni sull'eurocomunismo, dato che - ci hanno detto - sono rimasti isolati "tra quattro mura per dieci anni".

Hanno riconosciuto che siamo in Europa il partito più autonomo (del PCF dicono che è troppo legato all'URSS).

Vogliono conoscere meglio Gramsci, di cui apprezzano la indicazione che anche quando si ha il potere bisogna organizzare una egemonia basata sul consenso e sull'autorità politica e morale.

Deng ha riconosciuto gli errori commessi nel passato, ha detto che i dirigenti cinesi vogliono guardare in avanti, anche perchè "il passato lo porta via il vento", quel passato che aveva portato ad "una interruzione di rapporti con noi", come loro hanno sempre detto e scritto durante la visita.

Si sono presi accordi per scambi comuni di delegazioni (la loro verrà in ottobre in Italia), di corrispondenti dei giornali, ecc.

Abbiamo avuto, in conclusione, più di quello che ci aspettavamo e le prospettive di sviluppare i nostri rapporti sono assai forti.

In Corea siamo stati ricevuti con grande solennità, all'uso orientale.

Kim il Sung voleva questo incontro. Ci ha ricevuti e riaccompagnati alla scaletta dell'aereo. Abbiamo avuto tre lunghe conversazioni. Kim il Sung si è mostrato molto libero, autonomo nei giudizi, aperto nella discussione politica, il suo pensiero si basa sulla filosofia del "contare sulle proprie forze".

E' apparso accorto sulla politica di unificazione delle due Coree: ha rinunciato a farsi chiamare "leader" delle due Coree; ha affermato di voler una Confederazione, con i due sistemi sociali diversi, accantonando la volontà di comunistizzare anche la Corea del Sud. "Noi siamo la Nazione - ha detto Kim il Sung - mentre il Sud è succube degli USA".

Possiamo dire che è un paese che conta, organizzato, forte, che si fa rispettare sia dall'URSS che dalla Cina.

Kim il Sung ha approvato la nostra posizione sulla Conferenza di Parigi e... con questa benedizione del "Grande Timoniere" ce ne siamo venuti via.

BERLINGUER

E' aperta la discussione. Vi sono compagni che vogliono fare domande?

PECCHIOLI

Quale è la situazione e la posizione dell'esercito in Cina?

PAJETTA

Pare sia ricondotto sotto l'autorità del partito e del governo. Il vero dirigente è Deng.

LEDDA E CHIAROMONTE

Pare si sia parlato poco delle 4 modernizzazioni: in cosa consistono in realtà?

PAJETTA

Nel mettere ordine nello Stato e nel far lavorare la gente... Non abbiamo comunque approfondito la questione delle 4 modernizzazioni. Di piani, statistiche, cifre, a differenza degli altri Paesi socialisti, si è parlato poco.

Le città hanno sofferto di più della rivoluzione culturale, meno le campagne, che appaiono tutte ben coltivate.

RUBBI

Sono d'accordo con le cose dette da Pajetta.

A Roma e ad Arezzo in due dibattiti il viaggio è stato approvato, fugando le perplessità della vigilia.

Sulla Conferenza di Parigi permangono difficoltà.

Come presenteremo al partito e agli altri partiti comunisti i risultati della visita? In primo luogo indicando gli sviluppi in Cina con prudenza, perchè lì sono ancora aperte molte questioni, dopo 10 anni di sconvolgimento (nel mio primo viaggio hanno parlato di "10 anni di fascismo"). Sono stati 30 milioni i cinesi investiti dalla "rivoluzione culturale"...

"Unità e stabilità" sono i due momenti che Deng indica come essenziali per riprendere efficacemente il cammino.

Unità all'interno del partito e tra partito e masse popolari per sconfiggere individualismo e anarchia.

Stabilità nel campo economico e produttivo.

Oscillazioni e scarti sono ancora possibili all'interno della Cina.

Medio Oriente, Asia centro-meridionale, i due Oceani: sono diventati il centro della crisi internazionale.

PECCHIOI

Il nuovo corso della politica cinese ci soddisfa perchè mostra che sono in fase di superamento le passate aberrazioni.

La prudenza consigliata da Rubbi mi pare comunque giusta.

Come giudicare la politica dei "4" che sapevano mettere in moto milioni di cinesi?

Vi sono resistenze al nuovo corso, oltre che la stampa dei giornali di opposizione?

PAJETTA

Questa dei giornali, in un paese socialista, mi pare già un sintomo grave...

BERLINGUER

Ci si può domandare perchè il PCC ha voluto questa ripresa dei rapporti con noi, che cosa vogliono ricavare e che cosa noi ne possiamo ricavare.

Per loro la posizione dell'URSS è il metro fondamentale con cui misurano tutte le situazioni internazionali: a questo fine essi vogliono dare colpi e scacchi all'URSS, ristabilendo nuovi rapporti internazionali.

Ma sarebbe sbagliato pensare che solo questo volesse il PCC, incontrandoci. Vogliono anche uscire dall'isolamento. Noi abbiamo chiesto a Deng perchè ora riprendano a parlare di un movimento comunista internazionale dopo una interruzione di molti anni. Ha risposto: "un movimento internazionale esiste sin da Marx".

Hanno allargato i loro rapporti con nazioni, governi, partiti ed oggi anche con i partiti comunisti.

E' certamente venuta anche dal loro interno la sollecitazione ad aprire verso di noi, oltre che ... con Strauss e Fanfani.

Il mio discorso all'Università è stato pubblicato integralmente dal Genmingibao, anche per avere un avallo alla politica di ordine e di lavoro attraverso la nostra critica alla rivoluzione culturale e il riferimento alle cose italiane (terrorismo, ordine, ecc.).

La realtà cinese è di grande movimento, sia all'interno che nella politica verso l'esterno.

Ci sono state dette cose positive ed acute sul nostro partito, che altri non ci hanno mai dette, neanche dal PCUS (autonomia, volontà di ricerca, indipendenza di pensiero, ecc.).

Si è affermato che due partiti possono avere rapporti anche in presenza di divergenze: la visita (l'ha sottolineato la stampa jugoslava) ha dimostrato che si possono avere contemporaneamente rapporti sia con l'URSS che con la Cina.

La situazione interna cinese mostra i ritardi dovuti ai 10 anni di rivoluzione culturale, e a 10 anni di errori notevoli, tra il 1956 e il 1967.

L'impressione è che in quattro anni il nuovo gruppo dirigente abbia ottenuto risultati notevoli per l'ordine interno, per il lavoro, per la tranquillità e la serenità della vita.

In che misura questa stabilità è garantita? Le tensioni non verranno dai nostalgici della "banda dei 4", ma dallo sviluppo stesso della politica delle 4 modernizzazioni (viene dal cambiamento dei rapporti tra campagna e città).

Si sviluppa una nuova leva di quadri tecnici, esiste una disoccupazione giovanile di diplomati, ignoranti peraltro, perchè partecipando alla rivoluzione culturale non hanno studiato, e poco volenterosi di andare a lavorare in campagna.

Cosa ci potrà essere al vertice? Nuove scosse? E' molto difficile capirlo o prevederlo...

Il presidente Hua e il vice presidente sono stati eletti per la loro lotta contro i "4", mentre Deng allora era ancora in contumacia politica. Deng, che appare come uno dei massimi dirigenti, non sembra avere oggi problemi di collocazione nel vertice.

Nell'Ufficio politico i dirigenti sono quasi tutti molto anziani, nella Segreteria, composta da 11 compagni, sono stati portati alcuni cinquantenni.

In politica estera l'impressione ricavata nei colloqui con i cinesi e con Kim il Sung, è che loro sentono molto il problema della sicurezza, perchè si sentono minacciati e sentono molto l'uguaglianza con i "Grandi" del mondo.

La loro scelta di mettere al primo posto la lotta all'"egemonismo" sovietico dipende da queste due aspirazioni, anche se arriva a forme parossistiche. Da qui deriva anche la politica verso gli USA (su questo sta, secondo me, la differenza più notevole con i "4").

In passato URSS e USA erano messi sullo stesso piano: si sono poi spostati verso gli USA, perchè non potevano più reggere la lotta su due fronti e perchè hanno pensato che il legame con gli USA (e poi col Giappone) poteva dare risultati per la sicurezza e la modernizzazione del paese.

Rapporti con l'URSS: i due elementi concreti più dolenti sono legati all'ammassamento di truppe sovietiche ai confini e alla questione della Cambogia (a cui solo ultimamente si è aggiunto il Vietnam). Credono che contro la Cina, sovietici e vietnamiti abbiano deciso a Mosca l'invasione della Cambogia.

Anche all'aeroporto abbiamo detto loro che la soluzione cambogiana non poteva esservi col ritorno al potere del sanguinario Pol Pot.

Kim il Sung ha concesso di più alle nostre posizioni sugli errori di Pol Pot. La popolazione cambogiana - ci hanno detto - è grata

8007 0051

al Vietnam per il miglioramento delle sue condizioni di vita, ma anche in Corea si pensa che il governo è un governo fantoccio.

Rapporti con Vietnam e URSS: ecco i due momenti centrali delle preoccupazioni cinesi.

NAPOLITANO

I fatti messi avanti dai cinesi sono corposi per le questioni internazionali e abbastanza ragionevoli le loro richieste ("riportare le truppe ai confini al livello del periodo di Krusciov").

Parlano di questa pressione sovietica sull'area meridionale come di un tentativo di allargamento della influenza politica o di pura e semplice espansione militare?

Il discorso nostro, nè sovietico, nè cinese, che coinvolge gli USA in un giudizio di contrapposizione pericolosa tra grandi potenze, è condiviso dai cinesi?

BERLINGUER

La loro analisi è questa: per l'espansionismo sovietico e il contrasto con gli USA, si arriverà alla guerra mondiale...

LAMA

Vi è un momento di passaggio economico della Cina ed i cambiamenti non sono prevedibili.

Il piano non c'è in Cina e le 4 modernizzazioni sono i pilastri su cui instaurare l'ordine, il lavoro, il rimodernamento delle fabbriche, anche senza una previsione di nazionalizzazione dell'economia. Questo è il punto di partenza.

Sono d'accordo col modo nostro di comportarci in Cina. La stampa italiana come ha presentato le cose? Vi è stata obiettività, equilibrio negli scritti degli inviati in Cina. La cosa è andata così anche con la stampa straniera. Tutto ciò non va visto solo in funzione antisovietica, ma come vero e proprio successo del PCI e della sua politica internazionale.

VECCHIETTI

Il superamento della rivoluzione culturale è un fatto di grande importanza perchè essa ha danneggiato molto l'economia e la vita pubblica cinese.

Forse i dirigenti cinesi cominciano a riflettere sugli errori passati. E' certo che USA e Giappone non vorranno contribuire a fare della Cina una grande potenza economica ed indipendente: devono stare attenti in questo i dirigenti cinesi.

La guerra può essere rinviata solo di vent'anni, come dicono i cinesi? La ritengo una dichiarazione sbagliata.

Come giudicano URSS e Cina il loro ruolo asiatico e mondiale: questo è il grosso problema e su questo dobbiamo continuare ad aiutare a riflettere cinesi e sovietici.

La rivoluzione socialista in Cina può essere un fatto irreversibile e bisogna vedere come si svilupperà (salvo un intervento militare esterno).

Che i cinesi guardino all'Europa occidentale non più come ad un baluardo antisovietico, ma come ad una realtà politica ed economica, è molto importante.

Bene ha fatto Berlinguer a ripetere, anche se monotamente, le nostre posizioni in politica estera.

Il pericolo è oggi quello di voler ricondurre il mondo nella logica bipolaristica che non regge più (come non regge il tripolarismo),

di fronte agli sviluppi delle nazioni nel mondo.

Dobbiamo sviluppare un nuovo concetto di internazionalismo.

INGRAO

Le cose dette e raccolte nella cartella sono molto interessanti. Il giudizio sull'URSS appariva più moderato nei discorsi pubblici che nelle cose qui scritte. Nei discorsi interni la contrapposizione con l'URSS appare forte e di fondo. E' strumentale, risponde a problemi di schieramento, o a questo piano o disegno aggressivo dell'URSS credono veramente?

PAJETTA

Nella quinta riunione con i cinesi abbiamo chiesto cose sui diritti civili e le quattro libertà.

Sul processo ai "4" non sanno quale sarà il tribunale, le forme del processo, ecc. e chiederanno solo, come Comitato Centrale, che non siano condannati a morte, come invece vorranno, dicono, milioni di cittadini.

Pressione militare dell'URSS? Missili SS 20 installati alle frontiere? Un milione di uomini dell'URSS sui confini cinesi non è poca cosa. Esistono mosse sovietiche che mettono in allarme i cinesi.

La risposta dell'Afghanistan è ritenuta da qualche dirigente jugoslavo come istruttiva per i sovietici, come il Vietnam lo è stato per gli USA.

Vecchietti ha detto giustamente che il bipolarismo è finito e nessuno può farlo tornare (o allargarlo a tre).

Il mondo socialista vuole la Cina come grande potenza o non la vuole perchè ragiona, come Giappone e USA, in termini di potenza?

Noi non vogliamo che succeda all'URSS ciò che agli USA è successo in Vietnam, ma vogliamo che l'Afghanistan, con iniziative politiche, torni all'indipendenza e che l'URSS esca dalla vicenda con dignità, se è possibile...

Verso il partito e verso la stampa è bene avere un atteggiamento equilibrato senza trionfalismi e apologie sulla Cina, perchè lì la situazione non è ancora definita.

Per esempio, mentre Mobutu è stato portato al Mausoleo di Mao a noi non è stato chiesto di andarci. Ci sono anche quadro di Stalin, ma pochi... e quadri di Mao, ma non dappertutto.

Hua non ha citato Deng nel suo discorso, ma neanche Mao; Deng appare così tranquillo da poter citare Hua e Mao.

Voglio ora spendere qualche parola sulla Conferenza di Parigi: l'Ambasciata dell'URSS a Roma la ritiene ben riuscita e dice che non c'era nel comunicato, una sola frase che non potessimo sottoscrivere. Ho risposto che non c'erano nemmeno le frasi che noi ci avremmo messo. "Potevate farlo andandoci" ha replicato.

Oggi dobbiamo continuare a non infierire sui naufraghi di Parigi apprezzando il fatto che loro non hanno polemizzato con gli assenti e dimostrando di aver imparato la buona educazione nei rapporti tra i partiti.

Nel partito dobbiamo ribadire con forza che abbiamo avuto ragione a non andare, sapendo che vi sono ancora compagni che sono in disaccordo o indecisi rispetto alla decisione nostra di non essere presenti.

Ricordare anche, nella nostra campagna elettorale, la nostra posizione sulle gravi e pericolose vicende del confronto Iran-USA.

BERLINGUER

A Parigi le cose sono andate in modo tale che non conviene aprire una polemica, oggi.

Sulla inevitabilità della guerra: noi diciamo che la guerra non è impossibile, ma è evitabile. Ha Kuo Bang ha detto: "se dite le due cose insieme io alzo le due mani per votare a questa vostra proposizione".

BERLINGUER Sul bipolarismo: è entrato in crisi il dialogo tra i due grandi e questo ha portato alla ingovernabilità. Questi rapporti sono essenziali alla pace, ma si può dire che non bastano e che in campo debbono entrare anche altre forze, la Cina, le altre nazioni, ecc.

l'importanza di alcuni loro gesti che possono rassicurare la Cina e drammatizzare la situazione.

Per concludere vi propongo un ordine del giorno della Direzione di approvazione dell'operato della delegazione che è stata in Cina e in Corea, in difesa dell'acqua e della collaborazione internazionale.

Questo ordine del giorno è approvato all'unanimità.

VECCHIETTI

Riconosco ciò, ma l'assetto del mondo non può dipendere più solo dalle due potenze...

BERLINGUER

Chiedo se può assentarsi dal Senato per partecipare ai funerali.

BERLINGUER

E' strumentale - chiede Ingrao - l'enfasi polemica verso l'URSS? Può essere, ma i cinesi si sentono effettivamente minacciati e circondati (URSS, Vietnam, Cambogia, Afghanistan...).

NATTA

alcuni no.

NATTA

... non mi pare abbiano tutti i torti...

NAPOLITANO

Propone che la Direzione si riunisca anche in campagna elettorale per esaminarne l'andamento.

BERLINGUER

Se parleremo con i compagni del PCUS, dobbiamo sottolineare l'importanza di alcuni loro gesti che possono assicurare la Cina e sdrammatizzare la situazione.

Per concludere vi propongo un ordine del giorno della Direzione di approvazione dell'operato della delegazione che è stata in Cina e in Corea, in difesa della pace e della collaborazione internazionale. (N.d.r.: l'ordine del giorno è approvato all'unanimità).

BOLDRINI

Chiede se può assentarsi dal Senato per partecipare ai funerali di Tito.

PERNA

Dice di no.

NAPOLITANO

Propone che la Direzione si riunisca anche in campagna elettorale per esaminare l'andamento.

NATTA

Propone di fare le riunioni di Direzione o martedì o mercoledì della prossima settimana, lasciando alla discrezione dei membri fuori Roma per impegni elettorali di essere presenti o meno.

BERLINGUER

L'orientamento è dunque di riunire la Direzione per martedì 20 o mercoledì 21 maggio.

FINE DELLA RIUNIONE

Visto e corretto

G. Danna 10 luglio 1980